



Verso la nuova conferenza mondiale dell'Emigrazione. Le Comunità piemontesi all'estero attendono soluzioni concrete.

Più volte annunciata, la nuova conferenza mondiale dell'emigrazione (la 3^a in ordine cronologico), dovrebbe effettuarsi in Italia a fine 1999 o all'inizio del 2000.

L'ex sottosegretario agli Esteri, il piemontese on.le Fassino oggi Ministro per il Commercio estero, ha affermato prima del cambio Ministeriale: «Gli italiani nel mondo sono una straordinaria ricchezza del nostro Paese. Una risorsa che l'Italia deve sapere valorizzare meglio, cogliendo tutte le opportunità che all'Italia possono venire dall'azione di comunità così, autorevoli e credibili» invocando altresì: «il perseguimento di un'azione di promozione e tutela delle comunità italiane all'estero, quale fattore ponte e risorsa chiave per lo sviluppo della proiezione internazionale del nostro paese».

Parole chiare e forti che dovrebbero costituire il tema fondamentale della futura conferenza mondiale dell'emigrazione per sancire definitivamente l'azione trainante nel mondo dei nostri migranti e delle Associazioni che assicurano un ruolo di prestigio a tutto campo sullo scenario internazionale. Di parole, elogi e altissimi riconoscimenti sono pieni i dossier e i volumi stampati in occasione o dopo le varie conferenze.

L'ormai lontana 1^a conferenza svoltasi a Roma nel 1975 aveva indicato obiettivi di fondo e precisi atti amministrativi e legislativi che ancora oggi, a 23 anni di distanza, sono rimasti in buona parte inattuati. Successivamente la 2^a conferenza svoltasi sempre a Roma nel 1988 dopo undici mesi di lavoro preparatorio, intenso e unitario, aveva creato

motivi e momenti di fervida attesa per la soluzione definitiva di problemi mai risolti e divenuti incancreniti nel tempo.

È vero che nel frattempo qualcosa è cambiato e qualche timido passo in avanti è stato fatto: la legge sul riacquisto della cittadinanza italiana, la creazione dei COMITES, del C.G.I.E. e dell'A.I.R.E., le Consulte regionali dell'emigrazione. Ma il più è rimasto da fare, ad incominciare dal mancato voto agli italiani all'estero che rimane la pagina più scura e sconcertante nella storia d'Italia dal 1945 oggi. Oggi gli italiani nel mondo sono circa 60 milioni: figli, nipoti e pronipoti di quei nostri connazionali che, negli anni difficili dell'emigrazione, furono costretti a lasciare l'Italia da poco riunificata o appena uscita dai conflitti mondiali. Un paese, in ogni caso, non in grado di assicurare loro un futuro. Adesso la realtà è cambiata. Da storia di emigrazione è diventata storia di integrazione e, molto spesso, di successo. Le comunità italiane all'estero, infatti, nate povere ed in molti casi discriminate, sono risalite velocemente nella scala sociale arrivando al successo nei campi dell'imprenditoria, della politica, dell'economia e della cultura, nei paesi di cui sono cittadini a tutti gli effetti. Un successo che, però, non ha fatto perdere loro il profondo legame etnico e culturale con l'Italia: un attaccamento che, al di là dell'aspetto sentimentale, si è rivelato vincente in molti progetti imprenditoriali che hanno contribuito alla grandezza del nostro paese all'estero.

Ben venga dunque la 3^a conferenza, sperando che

sia l'ultima nella parabola delle promesse, mettendo la parola «fine» alle attese «disattese» di chi all'estero è rimasto e rimane, nonostante tutto, più «italiano degli italiani».

Auspichiamo quindi che questa programmata conferenza sappia fare e far fare alle nostre comunità emigrate ulteriori passi avanti, affinché possa rafforzarsi il peso degli interessi dei nostri connazionali sulla società italiana; affinché i legami fra le giovani generazioni possano essere ristabiliti o mantenuti ancora più saldi; affinché le condizioni sociali dei più anziani vengano sottratte al bisogno e all'indigenza; affinché si affermi la certezza del diritto e l'ampiezza dei diritti e vi sia una effettiva rispondenza alle necessità e alle aspirazioni degli emigrati nelle diverse situazioni, confidando che tutto ciò avvenga nella pace, nel progresso, nella solidarietà, in ogni parte del mondo.

È questo l'augurio che i piemontesi nel mondo fanno a se stessi e alla comunità internazionale alla vigilia della preannunciata 3^a conferenza mondiale sull'emigrazione.

Michele Colombino

Un 1998 non facile ma assai proficuo per l'emigrazione piemontese nel mondo.

Dal 1^o gennaio 1998, a seguito della ristrutturazione apportata in Regione dalla nuova normativa inerente il personale dirigente, l'ex Servizio Movimenti Migratori non esiste più infatti è stato accorpato, come emigrazione, all'interno del Settore Affari Internazionali e Comunitari della Struttura Speciale del Gabinetto della Giunta Regionale che fa capo alla Presidenza della Giunta. Il Responsabile del Settore, già peraltro Responsabile del Settore Lavoro ed Occupazione a cui faceva capo il Servizio Movimenti Migratori è il dr. Aurelio Catalano. La scarsa dotazione di personale in organico che assomma, oltre al responsabile, un funzionario full-time ed uno part-time da fine settembre, (pur tenendo conto della collaborazione fornita da un altro funzionario che trovasi in altra sede), non ha impedito lo svolgersi dell'attività indicata nel Programma Attuativo 1998 inerente la legge regionale 1/87 anzi si sono inoltre programmate, grazie ai risparmi effettuati, ancora altre iniziative che segneranno una data importante per il nostro associazionismo.

Dopo l'assunzione della delega dell'Emigrazione da parte del Presidente della Giunta Regionale, avvenuta nel luglio 1998, e la dotazione di bilancio sui capitoli finanziati la sopra menzionata legge (avvenuta in due tranches: settembre e novembre 1998) si sono redatti tutti gli atti determinativi che hanno consentito la realizzazione di numerose iniziative di cui, per informazione sintetica, mi limiterò a ricordare le più significative.

Borse di studio.

Sono state cantierate tre borse di studio di cui una, dedicata allo scrittore piemontese d'adozione Emilio Salgari, è stata vinta da un emigrato piemontese.

PREMIO PIEMONTESE NEL MONDO. EDIZIONE 1999. PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE.

È certamente noto che con propria legge, la N° 46 del 4/11/1992, la Regione ha voluto ufficializzare l'iniziativa, da oltre un decennio coltivata dall'Associazione Piemontesi nel Mondo, assumendosi l'onore - e l'onere - di valorizzare ulteriormente il Premio riservato a chi, fra i nostri emigrati, aveva dato lustro alla terra d'origine.

Il riconoscimento viene attribuito a personalità, con nascita o discendenza diretta, da nati in Piemonte (art. 3), od a Comunità ed Associazioni (di natura anche giuridica) operanti all'estero che abbiano significativamente ed in senso positivo, magnificato con la loro attività il nome del Piemonte ed i valori sociali, culturali e scientifici di cui la Regione è portatrice. L'articolo 2 della legge prevede che l'attribuzione del Premio è decisa da apposita commissione formata da nove membri, mentre il riconoscimento consiste in un diploma d'onore ed in un'opera di alto valore simbolico appositamente realizzata per degnamente manifestare il rilievo ed il valore del Premio.

In vista dell'assegnazione del Premio per l'anno 1999, si invitano fin d'ora le associazioni all'estero, i Comites, le Ambasciate ed i Consolati, i piemontesi singoli a far pervenire alla Regione Piemonte o all'Associazione Piemontesi nel Mondo le proposte dettagliate ed i curriculum dei singoli candidati, con relativa fotografia, tenendo conto che i riconoscimenti non possono essere più di cinque per ogni edizione del premio, per cui occorre puntare su candidati eccellenti.

se in Argentina, una denominata «Nidi di Rondine» è andata ad una discendente di piemontesi che ha redatto uno studio sull'emigrazione proveniente dalla terra di LANGA, mentre una terza è destinata ad un giovane o ad una giovane, sempre discendente di piemontesi, che sta realizzando la miglior tesi sull'emigrazione piemontese nello Stato di Spirito Santo (Brasile).

Contributi ai Comuni (art. 10 lr. 1/87).

Sono stati erogati ai Comuni del Piemonte nei quali gli emigrati piemontesi rientrati hanno assunto la loro nuova residenza, i contributi per le spese di viaggio, trasporto di masserizie e prima sistemazione. Con grande soddisfazione si sono potute esaurire tutte le pratiche in arretrato esaudendo tutte le richieste pervenute.

Concorso America Latinissima.

Sono stati ospitati nel mese di settembre 1998, in Piemonte, 10 giovani di origine piemontese vincitori del Concorso America Latinissima realizzando per loro un tour turistico-informativo dopo la conclusione della loro permanenza a Roma dedicata al perfezionamento dello studio della lingua italiana (art.16).

Turismo per anziani.

Si sono potuti pagare 6 biglietti aerei che sono stati destinati ad anziani emigrati piemontesi che da 30 anni non rivedevano la terra natia (art.16 della legge).

Acquisto libri e pubblicazioni.

Cercando di rispondere alle richieste delle Associazioni dei Piemontesi e degli Enti che si occupano di informazione, si è provveduto, visto il successo ottenuto nel 1997, a ripetere l'iniziativa di inviare *Pagine del Piemonte* alle nostre associazioni all'estero. Si è inoltre provveduto ad acquistare pubblicazioni con tematiche piemontesi da destinare ai nostri corregionali.

Erogazione contributi.

Per importanti manifestazioni sull'emigrazione piemontese che sono state realizzate in Piemonte tra i mesi di maggio e giugno (Castiglione Torinese e Vinovo).

Rielaborazione grafica del periodico «Piemontesi nel Mondo».

In attuazione di un atto determinativo già programmato nel 1997, si è realizzata la nuova versione grafica del periodico «Piemontesi nel Mondo» che, come ha voluto sottolineare nel suo saluto il presidente della Giunta regionale on.le Enzo Ghigo, rappresenterà l'inizio di un nuovo dialogo con le comunità piemontesi all'estero.

Partecipazione al Premio «Italy in the Word».

Nel mese di ottobre una delegazione di amministratori regionali ha partecipato alla consegna del Premio Italy in the World a due emeriti piemontesi; alla manifestazione centrale ed a quelle collaterali il gruppo folkloristico L'Erbo di Castiglione Torinese ha portato, con grande successo, una ventata di piemontesi.

Rai International.

Si è avviata una collaborazione con Rai International per la realizzazione di 4 servizi in quattro importanti sedi di comunità piemontesi; i servizi saranno poi diffusi nelle zone in cui è maggiore la presenza dei nostri corregionali all'estero e permetteranno una capillare informazione sulle attività attivate dalla Regione Piemonte.

Conferenze d'Area

Sono state programmate, e si è determinato anche il loro finanziamento, le Conferenze d'Area che rappresentano i momenti propedeutici alla futura realizzazione della Conferenza dei Piemontesi nel Mondo. Per la prima volta la Regione, accogliendo le istanze pervenute ai suoi Amministratori, è riuscita nell'intento di dare ai nostri corregionali la possibilità di offrire un apporto attivo alla sua attività in Piemonte ed all'estero.

Erogazione contributi ad Associazioni.

Come ogni anno si è provveduto all'erogazione di contributi alle Associazioni che si sono distinte per le attività realizzate nel corso dell'anno e che hanno collaborato con l'A.R. per consolidare numerose iniziative con ed a favore dei piemontesi all'estero.

Completamento Ricerca sull'Emigrazione dell'Università di Torino.

Si è completata la ricerca a suo tempo affidata all'Università di Torino e riferita all'emigrazione pie-

montese nel mondo. Si spera di poter pervenire, il prossimo anno, ad una pubblicazione che permetta una diffusione capillare della medesima. Pare superfluo ricordare che ogni manifestazione che è stata realizzata in Piemonte ed all'estero ha visto la presenza dei funzionari preposti e che la Consulta Regionale dell'Emigrazione si è riunita, nella sua totalità, cinque volte dando vita a scambi vivaci di proposte per l'attività regionale.

Tutto ciò che è stato elencato è il risultato di un'attività intensa che ha permesso di stringere rapporti sempre più attivi sia con l'associazionismo piemontese sia con i suoi rappresentanti. Ultimamente si è poi realizzata una collaborazione tra Giunta Regionale e Consiglio Regionale grazie all'approvazione di un progetto che vede l'unitarietà di intenti tra due espressioni dello stesso Ente. Ciò consentirà a chi opera per l'emigrazione di avere una maggiore disponibilità di mezzi per crescere al meglio così come stanno crescendo le aspettative dei nostri corregionali.

Paola Alessandra Taraglio

Dieci anni fa i primi gemellaggi con l'Argentina. Ora hanno raggiunto quota 32. Il Piemonte detiene il primato in Italia.

Il 1998 testé terminato ha coinciso anche con le celebrazioni dei 10 anni dei primi gemellaggi effettuati tra comunità argentine e piemontesi. Ormai i gemellaggi con l'Argentina hanno raggiunto quota 32 e meritano alcune considerazioni per il coinvolgimento sia di città importanti come Torino - Pinerolo - Fossano, sia di Comuni minori, assieme impegnati a costruire un gigantesco ponte umano per collegare due continenti, due popoli e due nazioni, spezzando distanze geografiche che nella realtà non corrispondono a distanze di cuori che vogliono collaborare per meglio sentirsi cittadini nel mondo unificati dalle stesse radici.

Specialmente quando si tratta di due popoli che pur nelle proprie diversità e dalla divisione degli oceani hanno saputo costruire un pezzo di mondo proiettato sulla strada della fratellanza umana, in sintonia con un progetto comune di civiltà e di progresso. Un pezzo di mondo che i gemellaggi, senza aggravio di spese a carico dei bilanci comunali, vogliono favorire nelle reciproche intese, negli incontri fraterni, nell'interscambio culturale, giovanile, sportivo, economico, nelle relazioni fra enti istituzionali supportati dalla libera scelta e dal voto democratico dei propri cittadini.

A livello di coordinamento è stata creata in Piemonte, da parte dei sindaci interessati, la federazione delle Comunità gemellate con l'Argentina, mentre sono operanti in Argentina le Federazioni delle Comunità gemellate con il Piemonte delle province di Santa Fè e di Córdoba.

Tali federazioni assolvono una doppia funzione: da un lato essere intermediari privilegiati degli Enti Istituzionali argentini e piemontesi per rifondare un più saldo e attivo legame fra le parti e per proporre e conseguire un nuovo attivismo della presenza socio-culturale, intesa quale espressione di realtà politico-amministrativa: istituti in grado, cioè, di programmare e gestire una serie di attività che agevolano e promuovono, a diversi livelli di operatività, l'incontro e le relazioni tra due collettività di cittadini a livello internazionale.

Uno dei primi traguardi raggiunti è il conseguimento di una Legge del 1996 da parte del Senato della provincia di Santa Fè denominata: «Progetto di insegnamento dell'italiano» che istituisce obbligatoriamente l'insegnamento della lingua italiana

nelle scuole delle Comunità gemellate con il Piemonte e l'Italia.

Altra iniziativa concordata fra le Federazioni delle Comunità gemellate è lo scambio di ospitalità in famiglie, alla pari, fra studenti e giovani che vogliono prendere conoscenza delle realtà argentina e italiana, con unica condizione quella di avere frequentato corsi di approfondimento della lingua italiana o spagnola per meglio convivere nelle singole famiglie ospitanti e inserirsi nelle scuole locali, e di provvedere in proprio alle spese di viaggio andata/ritorno.

Le prime esperienze di questo interscambio giovanile si sono realizzate a Monticello d'Alba, Cavalermaggiore, Fossano, Frossasco, Ferrere d'Asti, Giaveno, mentre corali e gruppi folkloristici di Ra-faela, Galvez, San Francisco e Devoto in Argentina hanno beneficiato di fraterna accoglienza in famiglie di paesi gemellati piemontesi. I gemellaggi si stanno pertanto rivelando un fattore equilibrato e realistico della presenza e dell'immagine del Piemonte in terra argentina con ricerca e applicazione di metodi e di strumenti nuovi, di iniziative e di esigenze che i comuni vogliono soddisfare in piena autonomia ma anche con spirito di innovazione e di reciproca collaborazione.

Un impegno quindi di incontri e dialoghi durevoli nel tempo, di legami nuovi tra il Piemonte e le Comunità di emigrati piemontesi, di elaborazione e di proposte per costruire insieme autentiche «città gemelle» a forte dimensione umana, facendo emergere e prevalere i valori delle comuni radici come catena di solidarietà e di mutua collaborazione fra popoli simili uniti nella diversità, ma quasi sempre aggregati dalla stessa «parlata e cultura piemontese» che congiunge il passato con il presente.

Michele Colombino



GLI EMIGRANTI.

«Gli emigranti non possedevano una profonda consapevolezza del loro ruolo. Non pensavano alla storia né si vedevano come parte della storia. Conoscevano la mitologia del luogo dove erano diretti: non la realtà. L'infelicità li assorbiva tutti, la nausea li assorbiva». Quando i coniugi Lavette partirono per gli Stati Uniti erano la necessità e la speranza a spingerli ad affrontare un viaggio lungo e faticoso, un avvenire incerto, un distacco dai luoghi e dalle persone amate che sapevano definitivo.

Il romanzo storico *Gli emigranti* di Howard Fast (Marco Tropea Editore) narra, attraverso la storia di Dan Lavette, figlio di un pescatore francese e di una contadina italiana, nato su un treno merci che viaggiava verso San Francisco, le vicende degli ultimi anni dello scorso secolo e dei primi di questo, in un paese di emigranti, giunti da ogni angolo del mondo, quando gli Stati Uniti erano un paese che offriva enormi possibilità e grandissimi rischi, un paese che si andava velocemente costruendo ma che in pochi anni si trovò a dover affrontare una guerra mondiale, il proibizionismo e la grande crisi.

Attraverso la storia personale di Dan Lavette e dei personaggi che ruotano attorno alla sua vita, Fast ricostruisce un'epoca, con i suoi personaggi, in un intreccio di lingue, abitudini, religioni, nazionalità, cucine, odi e amori, ricchezze e povertà, passioni e razismi di un popolo eterogeneo che aveva come unico punto comune una partenza, il sogno dell'America.

«Non è strano che noi costruiamo una città nel nuovo continente e cerchiamo di copiare tutte le vecchie abitudini antiquate degli inglesi?» è una frase che leggiamo nel libro e che rivela l'esigenza di ogni persona di portare con sé qualche cosa del luogo che ha lasciato. Ma non sempre si riescono a portare soltanto gli aspetti positivi; così accanto alla generosità e alla solidarietà che si sviluppano tra i poveri, rimangono latenti e pronti a rinascere, non appena la povertà è dimenticata, vecchi difetti, insofferenze, diffidenze e intolleranze.

Ma è anche possibile che qualcuno non dimentichi i propri anni difficili e che un pescatore italo-francese o un muratore napoletano, ormai ricchissimi, continuano a sentirsi orgogliosamente un pescatore e un muratore, che vincoli di amicizia e di affetto riescano a non lasciarsi travolgere dal raggiungimento del potere.

Fast, nato a New York nel 1914 e da sempre impegnato nelle battaglie civili della sinistra, autore di numerosi romanzi sociali, ci offre un quadro ampio e interessante, anche se qualche volta eccessivamente romantico, di un paese che ha avuto nella sua eterogeneità la sua più grande ricchezza e le sue più profonde difficoltà.

Gabriella Bona

Il frontalierato.

Una definizione unica, definitiva ed accettata da tutti, del lavoratore frontaliero, non esiste.

Ogni regione che vede verificarsi questo fenomeno usa delle sfaccettature differenti per caratterizzare la loro posizione.

Non si possono paragonare a dei semplici emigranti, in quanto hanno uno statuto particolare; subiscono spesso per primi gli alti e bassi della congiuntura, anche per questo necessiterebbero di una più adeguata protezione di quanto non esista oggi.

Infatti, a causa di alcune mancanze legislative, questi lavoratori sono spesso costretti a subire delle discriminazioni in diversi campi, in particolare in quelli economico, fiscale, sociale e culturale.

La caratteristica principale che li distingue da qualsiasi altra categoria di lavoratori è che il loro luogo di lavoro ed il loro domicilio sono separati da una frontiera. Un po' emigrante e un po' pendolare, ma non assimilabile ad alcuno dei due modelli, il frontaliero costituisce un caso specifico che richiede soluzioni specifiche.

Ai tratti caratteristici dei pendolari, la condizione di frontaliero impone l'attraversamento quotidiano o quasi, di un confine di Stato; d'altro canto, pur recandosi a lavorare all'estero, risiede nella stessa area d'influenza economica nella quale lavora. I frontalieri attraversano il confine ogni giorno, lavorano prevalentemente nelle attività meno qualificate e rientrano la sera affrontando un viaggio reso più ostico da lungaggini doganali.

In media la loro assenza da casa è di dodici ore al giorno: otto di lavoro, due di viaggio, due d'intervallo. La loro giornata termina così con un quotidiano stress automobilistico / ferroviario.

Quindi interessarsi del frontalierato significa sapere che in Piemonte esiste una provincia, il V.C.O. che ha in questo particolare pendolarismo di lavoratori una delle principali fonti di reddito.

Infatti, i frontalieri residenti nella provincia attualmente occupati in Svizzera sono quasi 5.000.

A sostegno di questi lavoratori sono operanti tre Associazioni Frontalieri di cui una nel Verbano di supporto ai lavoratori residenti nel Verbano, Cannobio e Val Cannobina ed impiegati in Ticino e



Sergio Ricci

due in Ossola e più specificatamente una con sede a Domodossola per i lavoratori impiegati nel Canton Vallese ed una in Valle Vigezzo per i lavoratori impiegati in Ticino.

Le tre Associazioni Autonome sul singolo territorio, conosciute ormai che i problemi dei frontalieri andavano risolti a livello unitario su tutto il territorio provinciale e non singolarmente, all'inizio del 1996 si sono riunite e tuttora formano il Coordinamento Provinciale Frontalieri del V.C.O. Presidente del Coordinamento è stato nominato il sig. Sergio RICCI (U.I.L.F.).

La scelta è dovuta alla grande esperienza che il singolo ha maturato negli anni per cercare di risolvere ed evidenziare i problemi dei lavoratori frontalieri, ma anche per la sua nomina all'interno della Consulta Regionale per l'Immigrazione. Ha la possibilità quindi di portare a conoscenza della Consulta le problematiche di questi lavoratori frontalieri e tentare di risolverli.

Coordinamento Provinciale Frontalieri
Verbano-Cusio-Ossola

Il Premio «Italia nel Mondo 1998» vinto a Caracas da due piemontesi che da molti anni lavorano in terra d'emigrazione.

Il presidente del Consiglio Regionale Sergio Deorsola ed il vice presidente della Giunta Regionale Antonino Masaracchio, in rappresentanza della Regione Piemonte unitamente a Gianfranco Guazzone, responsabile Relazioni Esterne del Consiglio Regionale, hanno presenziato all'avvenimento reso ancora più festoso dalla partecipazione della «Compagnia Dle Tradission Popolar Ed Castion» che ha portato una ventata di piemontesità.

Dal 16 al 23 ottobre 1998 si è svolta a Caracas, sotto l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica ed organizzata dall'Associazione «Italy in the World», un'importante manifestazione di grande risonanza internazionale denominata Premio «Italia nel Mondo». L'avvenimento, documentato da Rai International si è svolto presso il Centro Italo-venezuelano. Particolarmente attiva è stata, per la perfetta riuscita dell'iniziativa, la collaborazione fornita dalla nostra Associazione di Caracas unitamente all'Ambasciata e al Consolato Generale che si sono prodigati nell'organizzazione e nel coordinamento del programma che ha visto la partecipazione di molte regioni d'Italia, a ciascuna delle quali è stata dedicata un'intera giornata; nel corso della medesima si sono esibiti i gruppi folkloristici, sono stati proiettati documentari divulgativi delle attrattive culturali, paesaggistiche e turistiche e si è svolto l'incontro con le varie comunità di italiani

colà emigrati. La Regione Piemonte, che ha operato attraverso il Settore Affari Internazionali e Comunitari della Giunta Regionale, facente parte della Struttura Speciale del Gabinetto della Giunta, che dipende direttamente dal presidente della Giunta Regionale on.le Enzo Ghigo, è stata parte attiva della manifestazione non solo perché alcuni dei suoi rappresentanti più illustri, quali il Presidente del Consiglio Regionale Sergio Deorsola ed il vice presidente della Giunta Regionale Antonino Masaracchio, hanno presenziato alle varie fasi della manifestazione ma anche perché il Premio Italia nel Mondo è stato assegnato quest'anno a due nostri correligionari che si sono distinti in terra d'emigrazione. Il pittore Franco Rosso, insigne maestro dell'arte pittorica, uno dei due premiati, ha trasferito nelle sue opere le sensazioni ed i colori della sua terra d'origine catturando l'attenzione e l'interesse verso il Piemonte di coloro i quali hanno avuto

modo di vedere i suoi quadri, mentre suor Felicità Supertino di Cuneo, laureata in microbiologia con specializzazione in microscopia diagnostica ha rivolto i suoi studi e le sue ricerche alle popolazioni indigene dell'Amazzonia, ove vive ormai da molti anni, dedicando appunto la sua vita alla salute ed alla salvaguardia di queste popolazioni. Le manifestazioni sono iniziate con una conferenza-tavola rotonda sui grandi temi dell'emigrazione italiana in Venezuela e sullo studio dei flussi migratori, analizzati per regione di provenienza, che hanno portato molti nostri connazionali in questa terra. Certamente il momento clou della manifestazione è stata proprio l'assegnazione del Premio e delle targhe d'oro «Italia nel Mondo» consegnate a dieci personalità del mondo dell'arte, dell'imprenditoria e delle attività sociali che con il loro lavoro hanno onorato il nostro Paese. L'avvenimento era atteso dalle nostre comunità con molta trepidazione perché ha rivestito un significato particolare; infatti è caduto nell'Anno Cinquecentesimo della Scoperta del Venezuela.

Per la Comunità Piemontese è stato poi ancora più importante perché la storia racconta che proprio un nostro corregionale fu il fautore della Repubblica Venezuelana.

La Regione non ha disatteso le aspettative dell'Associazione «Italy in the Word» e nemmeno quelle dell'Associazione Piemontesi nel Mondo di Caracas la cui presidente, Fernanda Moglia, ed il cui coordinatore Eugenio Piratelli, sono molto attivi nella promozione di attività atte a diffondere una giusta immagine del nostro Piemonte.

A tale scopo è stata individuata, quale portatrice della nostra cultura e del nostro folklore, la Compagnia «Die Tradission Popolar Ed Castion», presieduta da Gino Bertoja e coordinata dal presidente onorario Franco Uttini con la preziosa collaborazione della moglie Graziella Vaccarino, che ha corrisposto in pieno, data l'alta professionalità dei componenti del gruppo, alle aspettative.

Durante le varie esibizioni i componenti del Gruppo hanno portato un pezzetto dei suoni, dei colori e delle emozioni che la musica può dare ai piemontesi di Caracas che hanno nel cuore la terra natia e che non si vergognano di dimostrare commozione e nostalgia non scevra di riconoscenza per il paese che li ospita. L'eco del successo della partecipazione della rappresentanza della Regione nel suo insieme è stato notevole tanto che pareva che in ogni italiano o venezuelano presente potesse battere un pezzetto di cuore piemontese vista la corralità dell'entusiasmo di chi seguiva la musica con il battito di mani.

La serata di gala per la consegna dei Premi è stata all'insegna dell'ufficialità stemperata però dal calore del sentimento che ha coinvolto anche le autorità regionali che hanno potuto constatare ancora una volta di persona come sia sentita la piemontesità fuori dai confini della nostra terra.

Di ciò è stato testimone il vice presidente della Giunta Regionale, Antonio Masaracchio, già conoscitore della realtà piemontese all'estero essendosi occupato anche di emigrazione quale assessore delegato.

Il saluto di congedo, dopo i momenti di ufficialità, è stato un «arrivederci a presto» sia per chi è rimasto che per chi è partito; non è possibile infatti restare indifferenti alle emozioni che contagiano, ai sentimenti che coinvolgono, al senso profondo di rispetto e devozione verso la rude terra di Piemonte che esprimono i nostri emigrati.

Iniziativa come questa hanno l'enorme pregio di coinvolgere tutti gli italiani all'estero e di farli sentire uniti, solidali; ciascuno ha infatti le proprie radici ma tutte le radici partono dallo stesso Paese.

Paola Alessandra Taraglio



Il gruppo L'Erbo ospite presso la sede dell'Associazione Piemontesi nel Mondo di Caracas e (sotto) in due momenti della manifestazione Italy in the World.



Mi corazon en Argentina.

Il mio amore per l'Argentina nasce da quei racconti, sempre brevi, lontani nel tempo, ma tanto affascinanti, che hanno segnato non soltanto la mia infanzia ma anche i miei gusti culturali nell'età adulta. Il mio bisnonno rimase vedovo, nel 1896, quando aveva poco più di vent'anni: la mia bisnonna era morta di parto assieme alla bambina che stava mettendo al mondo. Rimase solo, con un bimbo di due anni, a Strona, un paesino dell'alto Biellese. Dopo poco si risposò e partì per l'Argentina con la nuova moglie; mio nonno rimase al paese con una cugina sposata e senza figli che lo allevò circondandolo di affetto e di attenzioni.

Ma mio nonno e suo padre non si sono mai più visti e questa lontananza è stata dolorosa per entrambi, tanto da rendere i loro rapporti sempre meno frequenti. Non so neppure quando il mio bisnonno sia morto e soltanto in questi anni sono riuscita ad entrare in contatto con una cugina con la quale intrattengo un'affettuosa corrispondenza. Eppure, nonostante l'Argentina entrasse molto raramente nei discorsi famigliari (o forse proprio per questo? Per quel senso della curiosità che hanno tutti i bambini verso le cose un po' nascoste?), da sempre il fascino di quella terra così lontana mi ha catturata. Poi ho scoperto il calcio e mi sono innamorata di Sivori, bravissimo e indisciplinato, come piacciono a me. Aveva un solo difetto: giocava nella Juventus e così, non potendolo amare con quella maglia, sono diventata tifosa dell'Argentina. Né sono mancati nei tanti anni successivi i campioni che hanno mantenuto sempre acceso il mio tifo blancocelleste: Maradona, Batistuta, Caniggia, Ortega, Gallardo.

Ma chi li ha mai avuti campioni così? Ci sono stati gli anni della politica, gli anni Sessanta e il Che è stato uno dei grandi miti della mia generazione. Sarà un caso che un nuovo argentino sia entrato nella mia collezione?

Il fascino ambiguo di Evita, di questa donna ange-

lo e demonio, non mi ha potuto lasciare indifferente. Su di lei ho letto tutto quello che sono riuscita a trovare, su di lei ho cercato di capire, anche se non è facile, tutto quello che si può tentare di capire. Ci sono stati gli scrittori argentini che sono stati sempre tra i miei preferiti, con quella vena di follia surreale che percorre i loro libri: Soriano, Arlt, Borges, Cortázar, Eloy Martínez, Puig, Denevi, Fontanarrosa, Valdano.

Ho iniziato a studiare lo spagnolo per poter leggere *El amor brujo* di Arlt, un libro che non era stato tradotto in italiano e oggi, appena riesco a procurarmeli, leggo i libri argentini in versione originale: sono ancora più belli. Sapendo di tutti questi miei amori, quando Maria Rosa Curtino è venuta in Italia per il viaggio premio come vincitrice del Concorso Voci per la poesia, il mio caposervizio mi chiese di accompagnarla nella giornata di permanenza a Torino.

Fu una giornata bellissima, per me il piacere di parlare spagnolo, di avere informazioni sull'Argentina da lei che ci viveva da sempre, poter chiacchierare, con lei e con suo marito, di calcio argentino; per loro è stata una sorpresa scoprire che qui c'è qualcuno che, pur non essendoci mai stato, ama e conosce tanto il loro paese. Una giornata di affetto, di parole, di scoperte, che non abbiamo voluto lasciare come un piacevole ma effimero ricordo: ci siamo scambiate gli indirizzi e da allora ci scriviamo, ci mandiamo notizie e libri, Maria Rosa mi manda i suoi racconti che continuano ad ottenere premi nei concorsi a cui partecipa. Sono contenta, se li merita, perché scrive molto bene. In ogni sua lettera mi dice che mi aspetta, che devo andare in Argentina.

Un giorno spero che si realizzi questo sogno e tra le tappe del mio viaggio, tra la Patagonia e le cascate, tra la pampa e l'oceano, le persone che sogno di vedere sono mia cugina a Máximo Paz e Maria Rosa a Córdoba.

Gabriella Bona

Il Piemonte ricorda due grandi presidenti.

Il 1998 appena concluso è stato anche l'anno che ha permesso di ricordare in Piemonte due grandi figure piemontesi che hanno fatto e continuano a fare storia: Giuseppe Saragat ex presidente della Repubblica Italiana a 100 anni dalla nascita; Aldo Viglione ex presidente della Regione a 10 anni

dalla tragica scomparsa. Due figure di grande carisma, legate da fede socialista, ma piemontesi fino in fondo, con vocazione europea, entrambi aperti al rispetto e alla valorizzazione della gente piemontese senza distinzione di fede religiosa o ideologia politica.

Entrambi sono stati e rimangono maestri di piemontesità che la politica hanno servito con dignità, fierezza ed esemplare dedizione.

Aldo Viglione (a sinistra) con il presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo Michele Colombino.



Storia degli italiani di Ginevra. Uno studio di grande interesse rilancia la presenza piemontese in terra Svizzera.

Il recentissimo libro dello scrittore piemontese Rainer M. Cremonte: *Una presenza rinnovata attraverso i secoli - Storia degli italiani di Ginevra*, Ed. Centro emigrazione Roma, 1997, sta raccogliendo in Svizzera altissimi consensi non solo fra la comunità italiana, ma a livello di scuole, di COMITES, di opinione pubblica italiana e non e di molti giornali che ne esaltano l'accurata ricerca storica e l'intrinseco valore culturale e librario.

L'autore Rainer M. Cremonte è stato insignito nel 1986 del premio «PIEMONTESE NEL MONDO», riconoscimento riservato a piemontesi o figli di piemontesi che hanno contribuito a tenere alto all'estero il prestigio della Regione.

E proprio per i rapporti che lo legano con la Regione d'origine e con l'Associazione Piemontesi nel Mondo ha voluto farci rilevare, in una sua recente lettera, come quasi in ogni pagina del libro la «presenza piemontese nella città sul Rodano traspare evidente e determinante, marcando e caratterizzando ogni periodo dell'emigrazione del nostro popolo:

- dai primi mercanti, banchieri ed artigiani del Medioevo agli architetti ed urbanisti che a fine Settecento hanno trasformato Carouge in vera e propria Città (si parla di Città sarda, perché allora Torino era capitale del Regno di Sardegna, ma sarebbe più giusto definirla piemontese, anche dal punto di vista urbanistico ed architettonico);

- dai primi farmacisti venuti da Mondovì e Vigone ai tipografi-editori del Cinquecento, che hanno stampato bibbie ed altri testi sacri;

- dall'architetto Benedetto Alfieri che nel Seicento costruì la facciata della Cattedrale, a don Adolfo Dosio che di fatto, agli inizi di questo secolo, fu il vero artefice della Missione cattolica italiana e delle sue Opere sociali;

- da Camillo Benso di Cavour, figlio della ginevrina Adele Sellon e profondamente legato ai parenti materni, a Luigi Einaudi, che - internato in Svizzera durante gli anni bui insegnò all'Università di Ginevra, difendendo la sua dignità di uomo e di scienziato;

- dal pittore Jaquerio, che qui dipinse nella prima metà del Quattrocento, alle prime forme associative sorte a cavallo tra Ottocento e Novecento, che rappresentano l'inizio dell'emigrazione organizzata e in cui svolsero un ruolo determinante personalità come gli imprenditori novaresi Rocco Zoppino e Gianbattista Ponti;

- infine - come se non bastasse - non si può dimenticare che proprio a Torino il ginevrino Jean-Jacques Rousseau non solo imparò la nostra lingua, ma venne iniziato al gusto per la lettura e alla scelta dei libri buoni, una sensibilità che - come lui stesso afferma nelle *Confessions* - gli sarebbe servita in seguito...».

«La vicinanza» prosegue nelle lettere a noi indirizzate, «tra la nostra Regione e Ginevra, nonché - specie in alcuni periodi - il bisogno di cercare un lavoro dignitoso hanno certamente favorito l'afflusso di tanti piemontesi in questa Città, ma non credo che queste siano le uniche cause.

La ragione primaria va, a mio avviso, ricercata nello spirito d'intraprendenza della nostra gente.

Ciò appare particolarmente chiaro se si tien conto dell'elevato livello professionale e culturale di diverse personalità del passato e dell'impatto che esse hanno avuto sulla società locale.

Questa riflessione vale a maggior ragione per tutti coloro (e non sono pochi) che, ricchi solo della loro intelligenza e delle loro braccia al momento

dell'arrivo, hanno saputo – particolarmente nel corso di questo ultimo secolo – affermarsi nei vari settori economici, industriali e culturali della società locale, proprio grazie alla serietà del loro impegno professionale e ai valori umani di cui erano portatori». Siamo grati all'amico Rainer Cremonte per queste interessanti puntualizzazioni e per quanto continua a fare in Svizzera per mantenere viva e unita la presenza piemontese e italiana, in ogni momento ed a ogni livello.

Anche la sua attesissima conferenza a Ginevra per la presentazione del libro, ha contribuito a fare crescere l'immagine del Piemonte e dell'Italia soprattutto nella parte dibattimentale illustrativa del mes-

saggio dello scrittore svizzero Max Frisch «abbiamo chiamato braccia e arrivarono uomini e donne» adottato opportunamente come titolo della conferenza – che sottolineò nel 1970, in occasione di una sua critica alla società svizzera dell'epoca la poca lungimiranza di chi si apprestava ad accogliere gli immigrati senza accogliere il formidabile apporto umano di cui questi ultimi erano capaci. L'esempio fornito dagli italiani a Ginevra può servire da modello a quelle società e quei popoli che oggi si scontrano sul terreno impervio dell'immigrazione.

Michele Colombino

Un «Atto d'Amore» ... dall'Argentina.

Sabato 24 ottobre 1998, presso la Sala Consiliare del Comune di Pont Canavese, è stato presentato, su iniziativa della Famija Canavesana di Rivarolo Canavese in collaborazione con il Comune di Pont, l'Associazione Piemontesi nel Mondo e la Consulta Regionale dell'Emigrazione della Regione Piemonte, il volume *Pont...da lontano* ultima fa-

tica letteraria della poetessa italo-argentina Eleonora Aimone.

L'iniziativa è stata realizzata grazie alle sollecitazioni del vice presidente la Consulta Regionale dell'Emigrazione, Michele Colombino, al quale il volume era stato inviato dall'autrice unitamente ad una splendida pergamena sulla quale la medesima ha



Doni «regionali» da parte del segretario della Consulta Regionale dell'Emigrazione.



Sopra, da sinistra: Il prof. Rastel Bogin, il sindaco di Pont, Michele Colombino presidente A.P.M. e Mariuccia Paglia. Sotto: Ultimo a destra il presidente della Famija Canavesana, Antonio Gallo, con la madre Giacinta vedova del compianto «Galucio».



scritto un sonetto molto toccante intitolato appunto «Sonetto a Pont».

La Famija Canavesana, toccata dal commovente contenuto della poesia che la scrittrice ha voluto dedicare al suo mai dimenticato paese natale, dal quale partì per l'Argentina dopo il secondo dopoguerra, ha sensibilizzato il sindaco di Pont, signor Dante Barinotto, affinché dedicatesse, a nome dell'Amministrazione Comunale, uno spazio apposito durante il quale è avvenuta la consegna ufficiale della pergamena appunto al suo massimo amministratore poiché la medesima costituisce un atto di sconfinato amore verso la terra Canavesana. Nel consegnarla al sindaco il vice presidente della Consulta ha tratteggiato l'importanza dell'iniziativa che ha messo in luce quanto sia profondo ed autentico il legame che la signora Eleonora ha per il suo paese natio.

Nostalgia, ricordi, sentimenti di legame profondo emergono in ogni verso e pervadono tutte le poesie che compongono il libro; atti d'amore intenso in cui le radici del cuore superano limiti e sofferenza e vanno al di là delle distanze e dei confini geografici. Vincitrice di numerosi premi letterari in Argentina, la signora Aimone, che svolge l'attività di farmacista, ha pubblicato altri libri di poesie in lingua spagnola come *Nino del sol y de luna* e *Cantos de amor y de luna* tutte permeate di un sentimento profondo di fratellanza tra i popoli e perciò si è meritata la candidatura al prestigioso Premio «Piemontesi nel Mondo».

Durante la cerimonia, toccante e sentita sia dagli amministratori locali, dai rappresentanti della Regione Piemonte, dell'Associazione Piemontesi nel Mondo e dagli abitanti illustri e non del comune di Pont, si è dato corso alla lettura dei passi più intensi dell'opera letteraria che la scrittrice ha dedicato alla sua piccola cittadina. I presenti, facendo propri i sentimenti espressi dall'autrice, hanno sottolineato come i ricordi emersi dai versi, abbiano fatto riaffiorare il legame che ciascuno ha con la propria terra e quanto questo sia più profondo tanto più chi lo prova ne è fisicamente lontano. La cerimonia, che ha visto la presenza di illustri pontesi come il prof. Rastel Bogin, unitamente ad una folta rappresentanza della Famija Canavesana, di cui il presidente Antonio Gallo ha portato un affettuoso



La consegna della pergamena con la poesia al sindaco di Pont Canavese.

saluto, si è conclusa sul filo dei ricordi anche grazie all'attenta relazione della segretaria dell'Associazione, signora Mariuccia Paglia, che da sempre accortamente anima, con grande dedizione, inizia-

tive come questa che hanno il pregio di avvicinare i canavesani ovunque nel mondo essi siano.

M.M.P. / P.A.T.

Come parlavo ij nòsti vej.

Come parlavo ij nòsti vej: ma! an piemontèis.

Gli insegnamenti dei nostri nonni e degli anziani sono proverbi, canzoni, poesie, modi di dire che stanno purtroppo scomparendo; raccogliere questo materiale è anche alle radici del nostro essere. Il lavoro che stanno conducendo i piemontesi in America, il professor Comba in Argentina nel dipartimento di San Justo (abitato in massima parte da Piemontesi), il professor Andrew Canepa e Gerald L. Fabian «El Gegin» in California - questi ultimi pubblicati sul bollettino dei Piemontesi della California **Bugianen in Action** - è uno sprone perché le nostre Associazioni seguano tali esempi per condurre delle ricerche sulla presenza e sulla storia dei Piemontesi nella propria zona e sugli usi, costumi, proverbi, conte che ricordano il legame con la terra di origine. In questo filone si inseriscono le ricerche di Comba, di Canepa e le pubblicazioni sui Piemontesi nel Far West di Maurizio Rosso, sulla presenza piemontese in Australia di Giorgio Jannon (fresca di stampa l'edizione inglese), di Donato Bosca sull'emigrazione albese, ed altre. Gli insegnamenti dei nostri nonni tramandati per via orale dai propri avi trovano radici nel mondo contadino, nello scorrere lento o veloce delle stagioni, dei raccolti spesso avari.

Molti dei proverbi nascono infatti da questa sapienza, schiettamente contadina, che in poche parole enuncia una importante verità frutto di attenta analisi. Questi proverbi-storie erano raccontati in occasione delle veglie nella stalla, dove gli attenti bambini ascoltavano dalla bocca del nonno il racconto. Talvolta alcuni nomi andavano ad indicare un tipico comportamento di persone originarie di un paese vicino come ha ben indicato Michele Gallo di Carrù, sacerdote ad Asti, che nel 1900 pubblicava gli *Stranom di pajs del Piemont* riediti

nel 1969 dalla casa editrice torinese Viglengo.

Alberto Viriglio alla fine del secolo scorso analizzava il dialetto piemontese nel libro: **Come si parla a Torino, impressioni e scandagli** (edizione Lattes 1897). Nei discorsi dei torinesi di allora quando veniva utilizzato un aggettivo, subito dopo si indicava un «come» per illustrarlo. Neir come un capel (si vede che i capelli erano tutti neri), ross come la brasa (la brace), giovò come un aiet (giovanone come l'aglio). Interessante è l'aggettivo «borgno» come un pom (cieco come una mela!). Per indicare qualcuno di alta statura si diceva Per-tia - Spertiassé - Granatié - Penda - Longhin ecc., se era invece di piccola statura era Gogni - Gorba - Morfel - Pischerlo - àut come mes sòld 'd toma, àut còma 'n crin cogià (alto come un maiale coricato), àut còma la corèja dij babi (alto come la cintura del rospo), ecc. Se era poco furbo era detto Gabian, Badola, Salam o Tulipan.

Tra i proverbi: **Montagnin, scarpe grosse e servel fin** (Montagnino, scarpe grosse e cervello fino). È uno dei tipici modi di dire riferiti alle persone che arrivano in pianura dalla montagna, avevano sì delle scarpe molto grosse (da montanaro abituato a dover percorrere sentieri scoscesi) rispetto agli zoccoli e alle scarpe più piccole utilizzate in pianura; però era gente attenta che ragionava di cervello!

Chi sa nen fé so mesté ch'a sara botega

(Chi non sa fare il proprio mestiere chiuda bottega). Chi non sa fare il proprio lavoro è meglio che chiuda la propria attività per non recare danno a se stesso e agli altri.

Chi l'ha pi 'd fil a fa pi 'd teila (Chi ha più filo

fa più tela). Proverbio che appare ovvio, in una civiltà contadina in cui il lavoro di tessitura era ampiamente praticato dalle donne, soprattutto nei mesi invernali e per preparare il corredo, era importante avere molto filo per poter tessere e produrre molta tela da utilizzare come lenzuola, strofinacci, ecc.

Galina ch'a canta l'é cola ch'a fa l'euov

(Gallina che canta è quella che fa l'uovo). Il segnale di richiamo al contadino della gallina è il canto dopo aver fatto l'uovo.

La roa pi cativa l'é sempre cola ch'a schersina

(La ruota più cattiva è quella che scricchiola). Il proverbio è legato sia all'attività agricola, in quanto se una ruota del carro è rotta sicuramente scricchiola e fa sentire il suo stridere. È legata anche alla vita di tutti i giorni, la persona più cattiva si sente!

L'amor l'é pi fort che 'l bros

(L'amore è più forte del brus). Il brus è un formaggio utilizzato nelle nostre campagne e montagne, fermentato, con i vermi e quindi di sapore molto forte; ma l'amore lo supera.

La roba 'nt ij prà e 'nt ij camp l'é d'iddio e dij Sant

(La roba nei prati e nei campi è di Dio e dei Santi). Il proverbio ha radici nella fede cristiana, e ci invita a non essere attaccati alle cose, che passano, e sono di proprietà di Dio e dei Santi.

A l'é n'afé a doi 'ndrit

(È un affare a due diritti). Questo proverbio sta ad indicare un affare misterioso, o alquanto strano, poco chiaro. È quindi opportuno defilarsi.

Cariesse d'ajassin

(Caricarsi di calli). Il proverbio è legato letteralmente alla piccola infermità: il callo appunto. Indica inoltre andarsi a cercare dei fastidi, dei guai che se arrivano per fatalità sono da sopportare pazientemente, ma non bisogna andarli a cercare.

A l'alba 'd neuv (des, óndes ecc.) ore...

(All'alba delle nove, delle dieci). Proverbio ancora utilizzato nella vita famigliare, dalle mamme quando vanno a svegliare i bambini che dormono fino a tarda ora.

Ogni an a-j na passa un ...

(Ogni anno ne passa uno). È vero, il proverbio va bene per tutte le età giovani o anziani che siano si invecchia ogni anno di uno.

Apress is portoma gnente

(Dietro ci portiamo niente). Il proverbio è diffuso in tutto il Piemonte e alla fede che ci dice che la morte rende tutti uguali, e che non dobbiamo legare il nostro cuore alle ricchezze.

Venta lassé andé l'aqua 'nt 'l bass

(Bisogna lasciare andare l'acqua verso il basso). Bisogna che le cose seguano il proprio corso.

Cerea a tuti da Carlin

La Terra di Langa: quel pezzo di Piemonte che mi porto nel cuore.

Non so perché mi senta così attratta dalla «Terra di LANGA» so solo che si tratta di un amore antico trasmessomi, sin dall'infanzia, dai miei genitori; ricordo molte domeniche trascorse su e giù per le colline con lo sguardo fisso sui filari e su quei quadrati di terra secca alternati a verdi vigneti digradanti e sovrastati da cascine sparse; la visione dell'insieme era ed è così perfetta da sembrare un dipinto realizzato da un pittore molto preciso nel suo lavoro.

È una terra particolare con un fascino sottile e misterioso che muta a seconda delle stagioni; assolata d'estate e brulla d'inverno, ricoperta, nel periodo più freddo dell'anno, dalla brina che, sciogliendosi al sole luccica nelle giornate radiose come

granelli di sabbia. La terra che ti porti nel cuore è quella dove ritrovi te stesso e dove lasci emergere quella parte nascosta e più fragile del tuo modo di essere che sovente mistifichi per non mettere a nudo il tuo animo; in terra di Langa io mi sento a casa e provo sensazioni di piacevole calma come chi d'inverno si rilassa davanti ad un camino acceso scorrendo un libro di Fenoglio o Pavese.

Un senso di grande pace mi rasserena e stimola la mia volontà; l'impossibile diventa possibile o già risolto perché la fiducia nella vita e nelle mie capacità di reazione alle contrarietà di sempre, si materializza in una volontà forte e cocciuta per la quale nulla è impossibile. Quando lo sguardo passeggia tra le colline ho la sensazione che il corpo lo segua realizzando il sogno che fu di Icaro.

Gli odori buoni della terra mescolati con i profumi della cucina, si diffondono nell'aria ed ogni paese arroccato sulla collina, gira intorno alla sua chiesa digradando poi lentamente verso la valle ed il rio

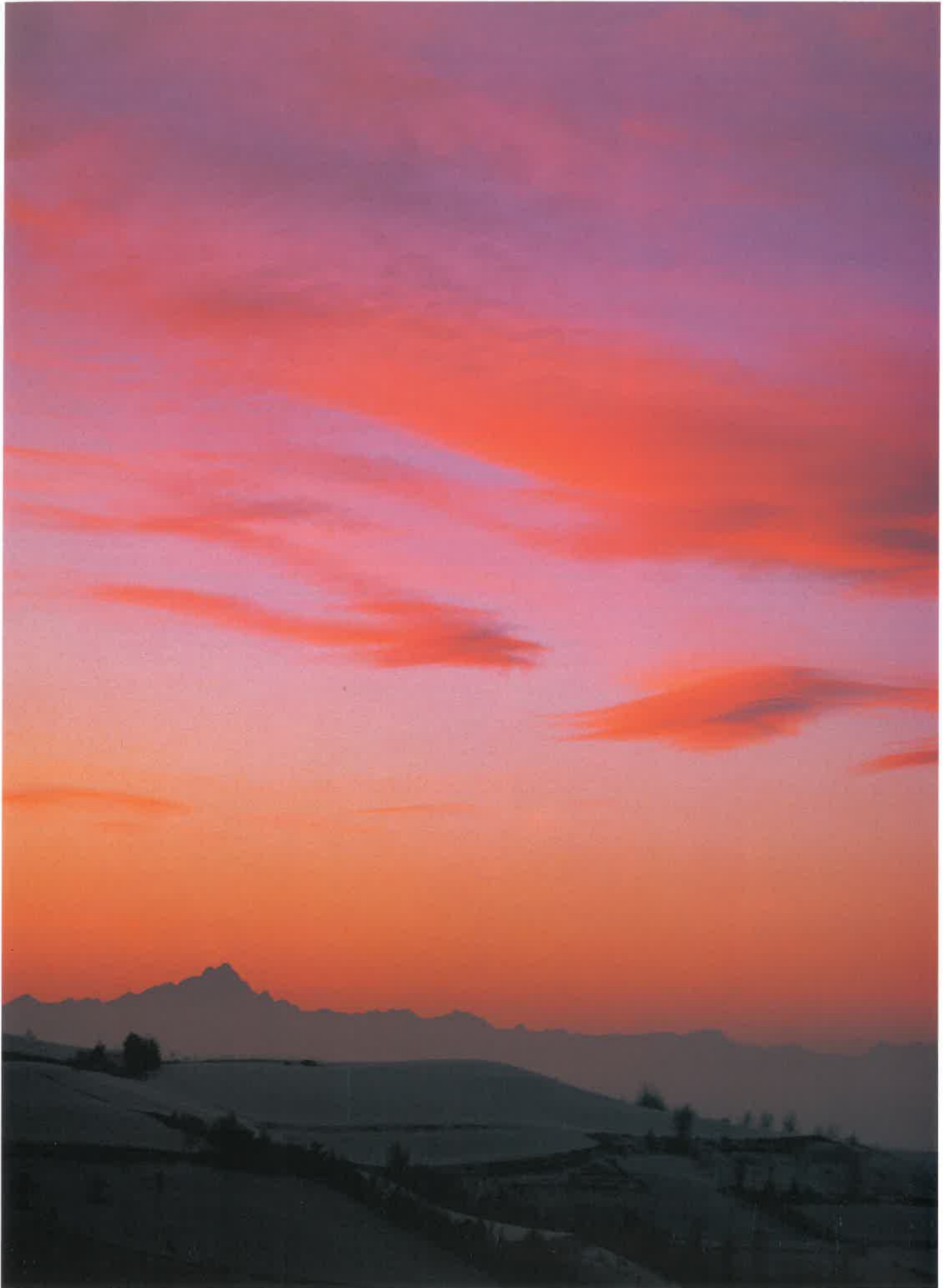
che la bagna; il suono delle campane richiama l'attenzione alla realtà e pare che il vortice della vita, che ci coinvolge tutti, non abbia mutato, in questo, angolo di Piemonte, né lo scorrere del tempo né l'alternarsi delle stagioni.

Le donne in bicicletta pedalano lente con le borse della spesa appese al manubrio mentre all'osteria gli anziani giocano a carte soppesandole tra le mani con studiata meticolosità. I ricordi di ieri si confondono con la realtà di oggi e solo il rumore di qualche auto di troppo, carica di turisti domenicali vocianti e rubizzi, mi fa comprendere che qualcosa è mutato. Verso sera, d'estate, quando la natura si prepara al riposo notturno, nell'aria riscopro ancora il volo delle lucciole, risento il gracido delle rane e, mentre i grilli dialogano tra loro, risento la voce di qualche uccello notturno che condurrà la notte sino alle soglie dell'alba di un nuovo giorno.

P.A.T.

Sotto e nella pagina a lato: Trionfo di luci nelle Langhe, in due emozionanti immagini di Michele Bianco.





Dall'Argentina per ritrovare la terra natia. La storia di Placida e Delia Cena giunte a Verolengo per «chiudere il cerchio della vita». Fra i cugini anche il sindaco Ettore Nicoletta e Giorgio Gamba della «Locanda del Sole».

Verolengo. Dopo tanti anni tornano i nipoti o i figli, tornano sulle orme dei nonni e dei padri a cercare le radici, le emozioni del cuore e della mente. Da Buenos Aires a Verolengo a cercare i ricordi e i legami del sangue sono arrivate le figlie di Antonio Cena partito giovanissimo ad inizio secolo per l'Argentina.

Placida e Delia Cena, 79 anni e 71 con il marito della seconda, Agostino Dell'Acqua, sono venute a chiudere quel cerchio della vita, determinante per chi cerca un'identità, la sua storia. Fra i parenti Mario Cena, il sindaco Ettore Nicoletta, Ada Nicoletta e il figlio Giorgio Gamba della Locanda del Sole e altri cugini che hanno risposto all'abbraccio con slancio e calore. E con le due sorelle a ricostruire quella «strada» lunga 90 anni fatta solo di racconti e ricordi: la Madonnina, la casa paterna, dove il nonno Giovanni Battista Cena faceva l'oste nella trattoria della Fontana, ora «Brutto Anatroccolo», il cimitero, il paese e il pranzo, tutti insieme. Quella di Antonio Cena è una storia di quei tempi simile a quella di tanti altri giovani piemontesi: quella dell'emigrazione, per sfuggire alla miseria, per cercare fortuna e lavoro oltre oceano. Lasciata la famiglia numerosa Antonio si sposò con Maria Brusasca nel porto di Genova, prima di imbarcarsi sul piroscafo che lo portava in Argentina dove iniziò a lavorare la terra nella Pampas e poco alla volta, con



Placida e Delia Cena, con il marito di quest'ultima.

fatica e intraprendenza, arrivò il successo e Antonio diventò albergatore ad Arata, vicino a Santa Rosa, con l'albergo ristorante «Cena».

Nonostante l'agiatezza non riuscì più a tornare a vedere la terra natia. Ma lasciò ai figli una grande «eredità», la sua cultura, quella di Verolengo, trasmessa in infiniti racconti intrisi di tristezza, nostalgia e lacrime. Tant'è che Placida e Delia sapevano dell'esistenza della Madonnina, del Po e delle inondazioni, del Canale Cavour, di Chivasso e del suo mercato, le canzoni piemontesi e tanti altri particolari che hanno ritrovato. È incredibile sentirle

parlare, non conoscono l'italiano, ma parlano in perfetto dialetto di Verolengo. Il destino ha aiutato la loro voglia di conoscere la terra del padre: persi i contatti con i parenti nel giugno scorso li hanno ritrovati nell'isola Margherita, in Venezuela, grazie ad un italiano che conosce un prete: ebbene quel prete è un Cena un loro cugino, il quale a sua volta era in contatto con i cugini di Verolengo. Il resto in questi giorni è diventato un bella e commovente storia.

Daniilo Riva Cambrino

Foto di gruppo a Verolengo.



Gemellaggio Sommariva del Bosco-Porteña (Argentina).

È durata dieci giorni la visita della delegazione di Sommariva del Bosco, composta da quarantuno persone nel Comune di Porteña, in Argentina, per lo svolgimento del protocollo di gemellaggio tra il centro roerino e il paese dell'America Latina.

Un viaggio impegnativo, che ha portato il gruppo sommarivese anche a contatto con angoli naturali di rara bellezza, con deviazioni in Brasile per ammirare le favolose cascate dell'Iguaçu e in Paraguay a Ciudad del Este, una delle città commerciali più intriganti del Sud America.

Una bella occasione per rinsaldare legami affettivi e culturali con una parte del vecchio Piemonte costretta ad abbandonare le proprie terre in cerca di fortuna. Un'opportunità forse irripetibile per riscoprire una «piemontesità» d'altri tempi, fatta di buoni sentimenti e molta semplicità: un mix coinvolgente che non ha mancato di commuovere il sindaco Pier Luigi Vanni e i numerosi suoi concittadini presenti, come egli stesso racconta: «La festosità dimostrata dagli amici argentini, unita al grande affetto e all'eccezionale spirito di accoglienza con cui ci hanno ricevuto e intrattenuto per tutta la durata del soggiorno, ha trasformato la nostra breve vacanza nell'opportunità di allacciare rapporti affettivi tra gli abitanti delle due comunità, facilitata dall'incredibile padronanza del dialetto piemontese con cui persino i più giovani sono in grado di esprimersi. Nei giorni della nostra permanenza abbiamo ricevuto dimostrazioni d'affetto continue che ci hanno fatto comprendere con quanta nostalgia rimpiangono ancora la terra che hanno dovuto abbandonare. L'incontro con il sindaco di Porteña, Daniel Peretti, e con la popolazione in festa che sfilava per noi, in un paese addobbato e colorato con striscioni e bandiere dappertutto, è stato un momento di grande emozione, culminata in chiesa dopo la funzione religiosa, quando alla nostra uscita si è levato un fragoroso applauso; momenti di grande intensità emotiva per i quali un ringraziamento a tutta la popolazione e al primo cittadino è d'obbligo. Siamo enormemente soddisfatti di aver promosso e concluso questo importante sodalizio, ma l'aspetto emotivo, così vivo e presente nei nostri pensieri, non deve far dimenticare che lo scopo di un gemellaggio deve tradursi concretamente in un rapporto duraturo nel tempo, nel quale le comunità coinvolte possano dar vita a una serie di scambi-culturali, sociali, economici. In questo senso è mia intenzione, in qualità di componente il Consiglio Provinciale di Cuneo, portare in discussione una proposta di legge, da trasmettere successivamente alla Regione Piemonte onde la stessa voglia approvarla, favorendo quindi questa iniziativa. Mi auguro, così come il gruppo in trasferta è risultato affiatato e buon ambasciatore del proprio paese, di poter ricambiare quanto prima ospitando una delegazione Argentina qui a Sommariva del Bosco e che i miei concittadini sappiano corrispondere con pari entusiasmo ai generosi slanci con cui la popolazione di Porteña ci ha accolti».

Pier Luigi Vanni
Sindaco di Sommariva del Bosco

Voci dalle associazioni d'Italia in Piemonte. Associazione S. Efisio - Circolo Culturale Sardo - Torino.

Il giorno 15 novembre 1998 è stata inaugurata la nuova sede del Circolo S. Efisio uno dei circoli sardi più attivi dell'intero Piemonte. Alle manifestazioni che hanno fatto da contorno all'inaugurazione hanno partecipato, in rappresentanza della Regione Piemonte l'assessore Botta ed il segretario della Consulta Regionale che ha consegnato al presidente del circolo, Angelino Loddo, a nome del presidente della Giunta Regionale on. Enzo

Ghigo, una targa ricordo. Il vice presidente del Consiglio Comunale Mauro Marino e la presidente della sesta CIRCOSCRIZIONE, in cui ha sede il circolo, hanno ricordato l'attività che da sempre è stata svolta da tutti i suoi componenti per diffondere la cultura sarda in Piemonte sottolineando la grande integrazione esistente tra Piemontesi e Sardi tanto che recentemente è stata fondata ad Olbia una sezione dell'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Panoramica della vita associativa fra i piemontesi del Nord California.

Pochi ma buoni.

Chi conosce anche di sfuggita la storia degli italiani nel Nord California non può che rimanere colpito dagli ingenti contributi degli immigrati piemontesi alla locale industria vinicola, all'edilizia e siderurgia, alla professione medica e al settore dei servizi alimentari, campo dove hanno primeggiato come panettieri, pasticceri e ristoratori di fama.¹ Rispetto al flusso migratorio verso la California di originari di altre regioni (principalmente Liguria, Toscana, Sicilia, Calabria), il numero di piemontesi nel Far West è sempre stato relativamente esiguo. Quanto a cifre concrete, ne abbiamo solo una.

Da un elenco di centodiciotto sudditi del re di Sardegna residenti in California, inviato a Torino il 31 gennaio 1853 dal primo console sardo in San Francisco, risulta che almeno ventuno erano piemontesi (compreso un certo Giuseppe Ginace, negoziante di Asti).²

Secondo una fonte attendibile, verso la fine dell'ultimo secolo, i piemontesi (conglobati insieme ai lombardi) detenevano il quarto posto nella graduatoria numerica delle varie provenienze regionali italiane allora presenti sulla costa del Pacifico.³ Nonostante, però, questa posizione minoritaria, l'apporto dato dai piemontesi allo sviluppo economico della zona e alla vita comunitaria della locale collettività italiana è stato assai notevole.

Un po' di storia retrospettiva.

La protostoria della vita associativa dei piemontesi sulla costa del Pacifico ebbe inizio il 2 settembre 1851 quando, nello sperduto centro minerario di Mokelumne Hill, si costituì la prima società di mutua beneficenza francese in California, il cui statuto sociale permetteva l'ingresso a tutti i francofoni, compresi esplicitamente *Savoisiens* e *Piémontais*.⁴ Naturalmente, gli immigrati subalpini confluivano anche nelle associazioni volontarie della nascente colonia italiana, e nel 1858 fra i soci fondatori e primi consiglieri della Società Italiana di Mutua Beneficenza di San Francisco figuravano i torinesi Federico Biesta e Luigi Blanci e il segusino Claudio Long.

Tuttavia, i piemontesi non ebbero una specifica associazione regionale fino al 1891, quando fu fondata a San Francisco la Società Piemontese di Mutuo Soccorso.

Secondo una indagine del Ministero degli Affari Esteri, al 31 dicembre 1896 la società contava cinquantasette membri con un patrimonio sociale di 6.500 dollari.⁵ Nel 1919 aderì alla neonata Italian Federation of California, affiliazione che mantenne nel ventennio successivo. Durante gli anni Trenta, nel quartiere italiano di North Beach era attivo un Piemonte Club, forse la sezione ricreativa della suddetta società, con sede nello scantinato della pasticceria Gallo, dove si trovavano un bar e una sala da ballo. Il circolo ospitava un ballo ogni sabato sera e organizzava un picnic annuale. Per

quanto ci è dato di sapere, questo sodalizio non sopravvisse alla voragine della seconda guerra mondiale. Negli anni interbellici c'era un Piemonte Club pure nella cittadina di Gilroy, a sud di San José, composto di un centinaio di soci reclutati fra i frutticoltori e viticoltori piemontesi della zona di Hecker Pass. Ne era socio Anselmo Conrotto di Coconato d'Asti, titolare dell'omonima azienda vinicola tuttora esistente.⁶ Nella stessa città di San José la sera del 30 marzo 1940 si riuniva il locale Piemonte Club per celebrare il decimo anniversario di fondazione. Gli oltre trecento soci e ospiti convenuti ascoltarono un discorso del prof. Umberto Olivieri della Santa Clara University su «i meriti di Casa Savoia».

Anche questi club furono inghiottiti dalla storia. Sempre nella zona di San José, negli anni a cavallo dell'ultima guerra, aveva luogo la prima domenica di settembre una riuscitissima scampagnata denominata «Festa di Frinco».

Come emerge da questa breve e lacunosa panoramica, la storia della vita associativa fra i piemontesi del Nord California è argomento di una ricerca approfondita ancora da ultimare. Inoltre, possiamo constatare che, o per ragioni di crescente assimilazione alla popolazione circostante o per «la strage degli innocenti» causata dalla origine di belligeranza fra Stati Uniti e Italia, i vari circoli piemontesi (o almeno quelli formalmente costituiti) non durarono oltre l'inizio degli anni Quaranta. È evidente altresì una presenza non trascurabile fra la locale collettività piemontese di originari del circondario di Asti. A questo proposito, va ricordato che agli inizi del secolo l'organo socialista astese *Il Galletto* si lamentava di «una forte emigrazione verso la California» dai paesi di Montemagno, Castagnole e Viarigi.⁷

Regionalismo alla riscossa.

Negli ultimi tre decenni si è verificato un fenomeno che a prima vista, dopo le pressioni assimilatrici e omogeneizzanti della società di massa, può apparire sorprendente. Dal 1972 ad oggi, sono sorte almeno tredici associazioni a base regionale o provinciale fra gli italiani e italo-americani del Nord California, raggruppanti lucchesi, marchigiani, calabresi, trentini, siciliani, liguri, ed altri. Nella città di San Rafael a nord di San Francisco, nel 1987 si è perfino formato un «Gruppo Lonatese», circolo fra emigrati e oriundi del comune di Lonate Pozzolo in provincia di Varese.⁸ Il ritorno al particolarismo etnico-culturale in senso lato è un tema che da tempo suscita molto interesse.⁹ Nel contesto contemporaneo statunitense, a condizionare questa «involuzione» è stata chiaramente la cosiddetta *politica of identity*, ossia una politica di rivendicazioni basate sull'appartenenza sessuale, razziale ed etnica degli interessati, spregiativamente detta *neotribalism*, che ha dato una spinta ulteriore a quel diffuso processo di differenziazione e autodefinizione, cono-



sciuto quale «ricerca delle radici», in atto fra gli euro-americani dagli anni Sessanta in poi. Ora, nel caso specifico degli italo-americani, un risveglio del sentimento etnico comporta sovente una ripresa dell'identità regionale e sub-regionale. Date le divisioni storiche della patria d'origine e il retaggio culturale estremamente ricco ma altrettanto particolaristico che caratterizza la generazione degli emigranti, la ricerca delle radici fra gli italo-americani implica necessariamente una riscoperta delle tradizioni locali. Un'altra considerazione da fare al riguardo è che dopo l'istituzione delle Regioni nel 1970, alcune di esse hanno dedicato fondi e sforzi organizzativi a favore dei propri emigranti ed i loro discendenti allo scopo di incrementare gli scambi commerciali ed il turismo in patria. Ciò è stato certamente un fattore nella nascita e sviluppo delle associazioni fra toscani, trentini e liguri nel Nord California.

Piemontesi alla riscossa.

È in questo ampio contesto che si inserisce la creazione della locale sezione dell'Associazione Piemontesi nel Mondo con sede centrale a Torino. Subito dopo la conclusione del primo raduno internazionale della suddetta associazione, svoltosi a San Pietro Val Lemina a fine giugno 1982, il sottoscritto iniziò una serie di contatti con il presidente generale, comm. Michele Colombino, che sfociarono nel proposito di organizzare una regolare sezione responsabile per la zona del Nord California.

Il 4 maggio 1983, durante una animata cena di lavoro presso il Caesar's Restaurant di San Francisco, dodici emigrati e oriundi subalpini, riuniti in seguito ad un invito diramato dal prof. Joseph P. Simini, si sono costituiti nucleo fondatore della prima sezione statunitense della «Piemontesi nel Mondo». L'anno seguente, per esattezza il 12 marzo 1984, è stata formalmente riconosciuta dallo Stato di California quale ente morale senza scopi di lucro (*nonprofit public benefit corporation*) con la denominazione ufficiale di «Piemontesi nel Mondo of Northern California, Inc.»

Fin dall'inizio, la sezione nordcaliforniana si è prefiggita un doppio fine. Lo scopo istituzionale, abbozzato nell'atto legale di costituzione, è quello di diffondere una conoscenza ed un apprezzamento del Piemonte in tutti i suoi vari aspetti (storia, cultura, lingua, folclore, gastronomia, emigrazione). Nel contempo, l'associazione serve anche da punto di riferimento per l'incremento e la conservazione di tradizioni regionali fra i medesimi emigrati piemontesi e i loro discendenti in California. In vista di queste ampie finalità, il tesseramento è aperto a tutti senza distinzione di ascendenza etnica o regionale (come, purtroppo, non sempre avviene fra le varie associazioni piemontesi attive negli Stati Uniti).

Per realizzare il suo doppio fine, l'associazione ha organizzato una nutrita serie di iniziative culturali e di attività sociali, cominciando con particolare intensità dal 1990 sotto la presidenza di Gianni Fassio. Fra le iniziative di lunga durata e largo respiro si contano la regolare pubblicazione di un *Boletín* trimestrale trilingue (inglese, italiano, piemontese);

una biblioteca circolante a disposizione dei soci, avente come nucleo le pubblicazioni del centro Studi Piemontesi di Torino; e, infine, il patrocinio di un proprio *Cit circol de studi piemontèis*, diretto dal prof. Gerald L. Fabian e frequentato da un assiduo gruppo di amatori della lingua e letteratura subalpina. Fra le iniziative culturali con durata precisa, spiccano due viaggi organizzati in Piemonte e Val d'Aosta, il ricevimento in onore dello scrittore albese Maurizio Rosso, una mostra dedicata al pittore futurista torinese Giacomo Balla, e la collaborazione alla ricerca dell'insigne dialettologo prof. Herman W. Haller della City University of New York sul comportamento linguistico dei piemontesi in California (i soci costituendosi materia prima dell'indagine attraverso la compilazione di dettagliati e noiosi questionari).¹⁰ Adottando il geniale motto «*bogianen in action*», ideato dall'ing. pinerolese Fernando Dan, la «Piemontesi nel Mondo» è stata finora una delle pochissime fra le varie associazioni regionali della zona che ha voluto e saputo valorizzare il patrimonio storico e culturale della propria terra d'origine, evitando con ciò che il naturale affiatamento fra corregionali all'estero si esaurisca in sole scampagnate e cene con ballo. Senonché, anche queste attività hanno una loro valida ragione d'essere. La gastronomia è cultura, l'enologia è storia, e le ricorrenti occasioni per riunirsi convivialmente sono tante opportunità per riallacciare un rapporto spesso interrotto con le memorie, le parlate, le canzoni del passato. In vista di tutto ciò, e anche per il loro valore puramente ricreativo, ogni anno la «Piemontesi nel Mondo» organizza un ciclo di tre cene con ballo (intorno ai temi Carnevale d'Ivrea, Festa del Piemonte, Palio d'Asti) e un picnic estivo nel parco della Geysers Peak Winery, casa vinicola della contea di Sonoma e proprietà del socio Henry Trione, di genitori provenienti da Cuorgnè e Pont Canavese. L'associazione conta attualmente 250 soci regolarmente iscritti.

Sebbene non sia stata effettuata una specifica indagine al riguardo, predomina la prima generazione nata in America, per la maggior parte oriundi canavesani, astigiani, monferrini, langaroli e monregalesi. Risaltano alcuni cognomi tipici dell'astigiano: Maggiora, Caimotto, Fassio, Bo, Viarengo, Nivolo.

Pochi invece sono i soci biellesi e valesiani, benché le due aree abbiano dato un forte contributo all'emigrazione piemontese. All'interno poi del suaccennato *cit circol* esiste un netto divario Nord/Sud - fonte insieme di istruzione e di umorismo - fra chi parla il vecchio *canavèisan d'ar* della Valle Sacra e chi parla la fraseologia e l'accento *larch parèj* del rimpianto comico astese Carlo Artuffo o del cantautore langarolo Angelo Manzone. Indicativi delle varie origini sub-regionali presenti nell'associazione sono infine, i quattro presidenti finora eletti, tutti nativi degli Stati Uniti: Joseph P. Simini (1983-90), presidente fondatore, di genitori nati a Vizzuolo e San Giuliano Vecchio in provincia di Alessandria; Gianni Fassio (1990-93), oriundo astigiano; Lawrence S. Mana (1993-96), di genitori originari di Fossano e Ivrea; e l'attuale presidente Andrew M. Canepa, di padre ligure e madre astigiana.

Andrew M. Canepa

NOTE

¹ Notizie al riguardo si possono ricavare da E. Patrizi, *Gl'italiani in California*, San Francisco 1911; C. Baroni, *Gente italiana in California*, Los Angeles 1928; G.M. Tuoni-G. Brogelli, *Attività italiane in California*, San Francisco 1929; D.P. Gumina, *The Italians of San Francisco 1850-1930*, New York 1978; e, in modo particolare, M. Rosso, *Piemontesi nel Far West. Studi e testimonianze sull'emigrazione piemontese in California*, Cavallermaggiore 1990.

² F. Loverci *Italiani in California negli anni del Risorgimento*, in «Clio», XV (1979), pp. 482-486.

³ C. Dondero, *Relazione sugli Italiani della Costa del Pacifico*, San Francisco 1897, p. 9. Le altre provenienze erano, in ordine discendente, liguri, toscani e meridionali.

⁴ D. Lévy, *Les Français en Californie*, San Francisco 1884, p. 195.

⁵ AA. VV., *Società italiane all'estero*, in «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», n. 124, aprile 1898, pp. 344-345.

⁶ Su quest'azienda, v. D.A. Taylor, *Tradition in a Bottle; The A. Corrotto Winery of Gironi*, in D.A. Taylor-J.A. Williams, a cura di, *Old Ties, New Attachments: Italian-American Folklife in the West*, Washington 1992, pp. 130-143.

⁷ G. Crosa, *Asti nel Sette-Ottocento*, Cavallermaggiore 1993, p. 622.

⁸ Le associazioni e circoli nordcaliforniani protagonisti di questo fenomeno meritano uno studio a parte. In questa sede, ci limitiamo a notare che la più anziana è l'Associazione Lucchesi nel Mondo di San Francisco, fondata nel 1972, mentre la più recente, la Sicilian American Foundation di Redwood City, si è costituita nel 1997.

⁹ V., ad esempio, N. Glazer-D.P. Moynihan, *Why Ethnicity?*, in «Commentary», ottobre 1974, pp. 33-39; E. Allardt, *I mutamenti della natura dei movimenti etnici: dalla tradizione all'organizzazione*, in «Il Mulino», XXVII (1979), pp. 323-348; J. Rothschild, *Recent Trends in the Literature on Ethnopolitics*, in «Studies in Contemporary Jewry», III (1987), pp. 115-123.

¹⁰ La ricerca, con il titolo *Piemontesi nel Far West. Usi e atteggiamenti linguistici nella comunità piemontese di San Francisco*, è stata presentata quale relazione al XIII Pèsontr Antèrnassional de Studi an sla Lenga e la Literatura Piemontèisa, Torino, 11-12 maggio 1996.

Stemmi comunali del Piemonte.

L'amore per la propria regione ha spinto la signora Ornella Marino di Torino ad una approfondita ricerca sugli stemmi comunali del Piemonte.

Lo stemma è la raffigurazione grafica ed è l'emblema di ogni singolo comune e raffigura la sua storia, i suoi eventi.

Alcuni comuni piemontesi ne sono ancora privi, alcuni hanno antiche origini, altri come quello di Castellero in provincia di Asti sono appena stati presentati.

L'iter per l'approvazione di uno stemma è lungo, e dopo accurate ricerche storico-geografiche viene presentata, dal Comune che ne è sprovvisto o che intende modificarlo, specifica richiesta all'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri che approva o retifica il bozzetto; solo dopo questa procedura di approvazione viene il decreto del Presidente della Repubblica che concede lo stemma e il relativo gonfalone utilizzabile nelle manifestazioni ufficiali.

Ornella Marino ha cercato nei diversi comuni, nelle biblioteche piemontesi e, aiutata da amici e collaboratori, ha raccolto in un anno oltre 200 stemmi di comuni del Piemonte, completando la prima parte della ricerca relativa ai 99 maggiori. La sua ricerca continua con gli altri 1209 comuni più piccoli. La passione per la ceramica l'ha portata alla rappresentazione di questi stemmi su piatti di 20 centimetri di diametro, dipinti a mano su ceramica di Castellamonte con cottura a 740° C.

Il piatto che rappresenta lo stemma comunale può diventare un simpatico ed originale regalo per chi ha nel cuore il proprio paese, quello in cui abita o quello in cui è nato e che ha lasciato per motivi diversi.

La collezione è stata esposta a Serralunga di Crea, in provincia di Alessandria, e a San Benigno, in provincia di Torino, riscontrando sia da parte degli amministratori comunali sia da parte del pubblico un positivo apprezzamento.

Per eventuali segnalazioni di nuovi stemmi comunali e informazioni, rivolgersi all'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Giancarlo Libert

Nella pagina a lato, sopra: *Porteña*.
La fine dell'atto protocololare del gemellaggio.
Al centro il sindaco di Sommariva Bosco
Pier Luigi Vanni, alla sua destra il presidente
dell'Associazione Piemontesi nel Mondo
Michele Colombino, alla sinistra il sindaco
di *Porteña* Daniel Peretti.

Nella pagina a lato, sotto: *Porteña*.
Il folto gruppo dei cittadini di Sommariva Bosco
partecipanti al gemellaggio con *Porteña*.



La cosecha del trigo in provincia di Santa Fè, in una immagine risalente al 1904.

regionali, mette in evidenza tutte le singolarità in quanto la sua attività è sempre stata organizzata in base ad un doppio criterio di esclusione di tipologie ideologiche e regionali. L'Associazione aveva scelto di non essere elitaria e come obiettivo principale perseguiva, e persegue tuttora l'assistenza o la provvidenza a favore di chi la richiede.

Come si sentivano i nostri emigrati in terra argentina? Erano degli stranieri o degli immigrati? Per dare una risposta a questa domanda occorre leggere attentamente le acute osservazioni che sono state fatte dallo storiografo Fernando Devoto allorché esaminò le condizioni degli intellettuali piemontesi emigrati in Argentina; solo così facendo si riescono a chiarire le implicazioni semantiche dei due termini e si riesce a dare una collocazione all'epopea piemontese nel contesto della storia generale della Repubblica del Rio della Plata. L'emigrante, oltre che uno straniero è un profugo dalla fame e dalla miseria ed ha ben poco da offrire, in linea di massima, al paese che lo ospita, se non le braccia per lavorare. Il lavoro della terra non era certo ai primi posti nella scala dei valori dell'alta società criolla anche se i maggiori proventi su cui si basava la medesima derivavano proprio dalla campagna.

Es que yo vengo a adequir oro y no a labrar la tierra como un rustico!

Questa è la frase che aveva esclamato Herman Cortés quattro secoli prima e l'oro che si trovava nel ricco sottosuolo continuavano ad accumularlo, in Argentina, ma i fortunati a possederne molto erano assai pochi e la loro ricchezza si basava sul lavoro e sull'illusione di arricchirsi di migliaia di emigrati che restavano poveri e continuavano ad avere fame di terra.

Poiché però il lavoro non è solo un metodo di sfruttamento e per fortuna può produrre molto, i suoi frutti furono più numerosi di quanto si potesse pensare e di ciò se ne accorsero anche le classi più riottose ad accettare le masse di immigrati ed i governanti del tempo, sia argentini che italiani, dovettero riconoscere che grazie appunto al lavoro di questi ultimi l'intero paese si stava arricchendo. Si è tentato, nel corso di questa breve analisi, di descrivere il significato, la realtà e l'intraprendenza dell'emigrazione piemontese in Argentina anche alla luce di eventi storici legati ad alcuni personaggi di assoluta levatura molti dei quali provenivano dal Pinerolese e dei quali per anni non si è mai saputo nulla.

I nomi che sono stati citati rappresentano solo in minima parte quelli che sarebbero da ricordare

così come gli episodi narrati non sono che uno stralcio di realtà vissute e che hanno costellato la presenza dei nostri corregionali in Argentina dalla prima epoca coloniale fino ai giorni nostri.

Per avere un quadro più dettagliato e sufficientemente esaustivo occorrerebbe scrivere interi volumi grazie al lavoro paziente di numerosi ricercatori; questo è il compito che si è assunta la «Dante Alighieri» di Buenos Aires a cui si deve l'edizione di un vocabolario dal titolo: *Dizionario Biografico Italo-Argentino*, e la pubblicazione di un volume molto interessante quale *Gli Italiani nella storia della cultura argentina* e sette monografie dei seguenti personaggi di spicco: Alberto De Agostini, José Ingenieros, Agustín Rocca, Roberto Giusti, Clemente Onelli, Joaquín Frequelli.

Questa attività editoriale di grande rilievo verrà completata dalla creazione di un «Museo storico dell'Emigrazione italiana» che illustrerà dal punto di vista visivo ed in modo sintetico tutta la presenza italiana in Argentina.

Da ciò si potrà facilmente dedurre come l'integrazione italiana in Argentina non sia risultata problematica e sia avvenuta in modo totale e rappresenti la caratteristica principale dell'emigrazione in questa terra che molto ha offerto ai nostri connazionali. Questa è la conferma di quanto scrisse il 15 dicembre 1977 sul prestigioso giornale il *Clarín* di Buenos Aires, l'allora Direttore dell'Emigrazione Italiana in Argentina Abel Barrionuevo, grande estimatore dei piemontesi, dopo una sua visita in Piemonte. Egli affermava infatti che: «È facile guardare indietro ma è difficile precedere il futuro; però, senza dubbio i piemontesi continueranno a vincolarsi a questo paese che in buona parte hanno fatto, tenendo fede al loro destino ed offrendo il proprio sangue ed il proprio cuore. L'integrazione continuerà ed è indubbio, nel segno di una fratellanza meravigliosa».

Parlare quindi di emigrazione e di presenza piemontese in Argentina significa rileggere una pagina di storia non scritta della nostra regione ma che è stata vissuta intensamente da molti; significa ritornare indietro di circa ottanta, cento anni e rivivere la miseria delle nostre campagne, la battaglia quotidiana per la sopravvivenza, le famiglie numerose che avevano come unica ricchezza la numerosa prole, il duro lavoro dei mezzadri nelle grandi piscine padronali della pianura, la fatica sui fazzoletti di terra inerpicati sulla collina ed il sudore per ricavare nulla dai terrazzamenti in territorio piemontese.

La storia dell'emigrazione in Argentina è la storia di

gente per lo più disperata che inseguiva al di là dell'Oceano il miraggio di una fortuna lungamente immaginata e per la quale voleva assolutamente tentare la sorte.

Da questa storia di migliaia di uomini dai volti segnati dalla fatica ma illuminati dalla speranza è nato un pezzo di Piemonte in terra straniera caratterizzato da tanta nostalgia e da tante tradizioni legate al ricordo della terra lontana mai dimenticata e sognata com'era al momento della partenza e riscoperta solo nella sua piacevole bellezza e non con l'occhio critico di chi ci vive ogni giorno.

Nel 1972, durante la prima visita in Argentina del presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo Michele Colombino, alcuni esponenti delle maggiori associazioni piemontesi gli consegnarono un messaggio che è la logica conclusione di un percorso sin qui tracciato: «Siamo una razza fiera, di quelli che abbiamo fatto l'Argentina, vogliamo valorizzarla non solo nei confronti dell'Argentina, ma di tutto il mondo; il lavoro e le realizzazioni dei piemontesi sono stati più volte elogiati in pubblici discorsi anche dal presidente Peron. Molti discendenti di piemontesi vogliono approfondire le loro conoscenze su ogni paese del Piemonte, sulla sua storia, sulle sue canzoni e filastrocche nelle forme originarie, sui vestiti e sui costumi delle nostre vallate, sulle tradizioni popolari, su tutte le cose, insomma che fanno parte della nostra cultura. Una ricerca sul passato che ci aiuta a vivere meglio».

Questo è un messaggio che oggi si sta recependo a tutti i livelli affinché si possa effettivamente ripercorrere un fenomeno che non solo interessa i piemontesi in Argentina ma anche i piemontesi in Piemonte che stanno comprendendo come il legame che unisce «l'altro Piemonte» sia sempre più stretto ed inscindibile ed indiscutibilmente reale.

Paola Alessandra Taraglio

PIEMONTESI NEL MONDO

Direttore Responsabile
Michele Colombino

Condirettore
Paola Alessandra Taraglio

Comitato di Presidenza
Michele Colombino
Ugo Bertello
Angelo Maggi
Tino Pairoto

Comitato di Redazione
Adriano Merlo
Giovanni Crovella
Franco Cuccolo
Luca Bosio
Giancarlo Libert
Gabriella Bona

Aut. Trib. Pinerolo n. 2/82 del 13-8-82

Realizzazione grafica a cura di
Priuli & Verlucca, editori
Stradale Torino 11 / 10018 Pavone Canavese (TO)
Stampato da Mariogros / Torino

Aderente
All'F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero)
All'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati)
All'U.S.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana).

Avviso ai lettori.

Gentile lettrice, gentile lettore, il suo nominativo fa parte dell'indirizzo della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/96 per la tutela dei dati personali (privacy), comunichiamo che tale archivio è esclusivamente gestito dalla Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino. I suoi dati pertanto non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, scrivendo alla redazione di Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino.